

L'OPINIONE ■■ REMIGIO RATTI\*

# MA L'ITALIANO È DAVVERO UNA LINGUA REGIONALE?



■ Non sono né un linguista né un uomo di lettere. Ma all'affermazione (provocatoria?) del linguista Stefano Vassere (CdT del 26 ottobre) - secondo il quale l'italiano non sarebbe più una lingua nazionale ma, di fatto, una lingua regionale - metterei un gran punto interrogativo. Anzi, rovescio completamente il discorso adottando un altro paradigma: mai come oggi l'italiano rappresentato anche dagli svizzeri ha le potenzialità per essere valorizzato quale rete di una lingua e di una cultura nel mondo.

Prima mi devo forse legittimare. Sono un economista fortunato - per aver avuto maestri come Guido Locarnini, Giorgio Orelli e Basilio Biucchi - che ha preso sul serio il compito della salvaguardia della Radiotelevisione di lingua italiana di servizio pubblico durante i sette anni di direzione e andato alla ricerca dell'italiano nel mondo lungo i dieci anni di presidenza della Comunità radiotelevisiva italofoina con sede a Roma.

I processi di globalizzazione dell'economia e della società non appiattiscono il mondo come dal saggio di successo di Thomas Friedman; la risposta sta nella riscoperta della globalità, quindi di un mondo che si lascia vedere nella sua interezza ma che può sopravvivere solo nelle diversità, non tanto quella degli Stati-nazione, ma quella delle reti e dei loro flussi. L'italiano nel mondo è lingua di minoranza, ma sa fare rete per la forza della sua cultura, per la capacità di essere riferimento anche nel mondo della produzione e delle relazioni sociali tra persone, imprese ed enti che fanno della italian way for life un fattore di aggregazione e di crescita.

La Svizzera, che è una Willensnation, deve la sua esistenza alla sua capacità di essere in equilibrio in un campo di forze aperto, tra dipendenze ed intraprendenze. Il tipo di territorialità della Svizzera non è legato a uno spazio geografico naturale, ma ad una rete di relazioni in cui l'italiano, la sua cultura, la sua capacità innovativa - a prescindere dalla Svizzera italiana apparsa storicamente solo di recente - hanno certamente avuto un grosso impatto. Perché proprio ora che tutto il resto del mondo ricerca risposte «global», cerca di rispondere localmente alle sfide del globale nelle modalità in cui noi ci siamo sempre mossi, noi dovremmo svalutare l'italiano a lingua regionale?

Solo perché l'ultimo vero censimento

- quello del 2000 - mostra che l'italofonia è in buona salute territorializzandosi nel Ticino e nelle valli grigioni italiane, mentre è perdente nel resto della Svizzera dove nel ciclo delle migrazioni del secondo dopoguerra era ancora maggioritario? Tendenzialmente la percentuale di italofoini ritorna ai livelli di un secolo fa, quando nessuno metteva in discussione lo statuto di lingua nazionale.

Prendendo in prestito la bella distinzione del linguista Alessio Petralli, accanto ad un «italiano forte» c'è un «italiano medio», intendendo tutti coloro che parlano l'italiano ma non prevalentemente, e un «italiano debole», composto da coloro che comprendono l'italiano ma non lo parlano (se non saltuariamente). Piero Bassetti, presidente dell'associazione milanese Globus et Locus e soprattutto erede di un'esperienza mondiale quale presidente degli industriali italiani nel mondo, ha coniato il termine italicità per dare un nome a quell'italicity (il termine è stato ben accolto nelle Americhe, dove il ricorso alla figura dell'emigrante non tiene più) che fa rete nel mondo.

Del resto l'esperienza e la valutazione sempre molto severa di Renato Marti-

noni non lo porta forse ad affermare in L'Italia in Svizzera una conoscenza dell'italiano e della cultura italiana nettamente migliore oggi rispetto al passato? E, specifica Martinoni, quanto questo sia il frutto dell'aumentato livello scolastico, dell'apertura e maggior interesse specifico a quanto si produce nella letteratura e cultura italiana dentro e fuori l'Italia. Ben venga, allora il dibattito provocatorio sull'italiano lingua regionale; crediamo infatti che al di fuori di uno stretto ragionamento socio-linguistico le conclusioni siano altre e portino con piena coscienza a convincere i nostri confederati di quanto devono e possono ancora trarre dalla valorizzazione, e quindi dell'insegnamento, della cultura italiana e della sua lingua.

Tornando sul terreno dell'economista accennando a una tesi che mi è cara: la rete dei flussi economici e sociali dell'italicità nel mondo proprio non interessa alla banca e alla finanza in un'epoca di ridispiegamento delle regole del gioco? Quando la banca - che di clienti italiani ne ha molti - deve presentarsi in altro modo e vincere non più sugli effetti differenziali, ma sulla competitività?

\*docente universitario, presidente di Coscienza svizzera

## THAILANDIA



## Si fugge da Bangkok sommersa

■ Bangkok si prepara a un fine settimana di apprensione di fronte al rischio che le inondazioni, responsabili di oltre 370 morti, allaghino l'intera capitale: un'eventualità che ha già spinto molti dei 12 milioni di abitanti a lasciare alcuni quartieri, esortati anche dal Governo di Yingluck Shinawatra. C'è chi lo fa comunque senza drammatizzare, come questo giovane. (Foto AP)